

condannati in primo grado. Diventa un brutto dibattito! Ma non bisogna provocare nessuno su questi terreni, perché la caduta di stile e la provocazione chiama altre cadute, altre provocazioni e altre risposte ferme, perché non si può pensare che uno si slega le mani e gli altri piegano il capo dicendo: sì, grazie, prosegui. È un principio che non funziona ed è lo stesso principio che ispira questa legge.

Per questo, io le ho chiesto di pensare — davvero, seriamente — di ritirare questo testo, per una discussione diversa, per non arrivare sino in fondo ad un processo che io ritengo sbagliato e pericoloso per tutti noi, che non va alimentato in nessuno modo. Mi permetto di chiedere al Presidente Biondi — visto che se ne è parlato molto, che finalmente cambierà la gestione della RAI e che ci sarà un principio di libertà (finora non l'ho visto e le dichiarazioni non vanno in quella direzione) — una sola cosa. Il 2 marzo è indetta questa manifestazione dell'Ulivo a Roma, è la prima manifestazione delle opposizioni e avrà al centro una serie di temi per noi importanti. Ricordo che qualche mese fa intervenni per sostenere la necessità di fare una grande diretta televisiva per la prima manifestazione del Polo: era il momento delle grandi polemiche sulla guerra. Sostenni che era giusto che si raccontassero i grandi eventi, anche in polemica con alcuni dei miei colleghi (ma a me interessa poco e lei lo sa bene, signor ministro). Ora vi chiedo che vi sia lo stesso principio: chiedo che ci sia la diretta per la manifestazione del 2 marzo, che si racconti anche quest'altro pezzo d'Italia. Sono certo che voi per primi chiederete alla nuova presidenza della RAI di non far calare un grande cappuccio su questo evento annunciato per i prossimi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, non ho poteri che esulino da quest'ambito al quale, del resto, dedico una buona parte della mia vita da parecchio tempo.

È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, è comprensibile che un argomento di tale gravità possa suscitare delle profonde tensioni e anche delle contrapposizioni che rischiano spesso di andare al di là delle righe.

Ma sono convinto che, argomenti di questo genere, così delicati, vadano affrontati con grande serenità, con profonda meditazione e, per usare un'espressione spesso ripetuta dagli storici, *sine ira ac studio*, senza risentimenti e senza amore. Naturalmente, mi chiedo se questo criterio sia stato seguito dal Governo. A conclusione del suo intervento il ministro Fratini ha detto che lo scopo della proposta di legge presentata dall'opposizione sarebbe quello di colpire l'avversario. Non esito a dire che, se questo fosse l'obiettivo, sarebbe un obiettivo sbagliato. Non può essere questa la strada. Signor ministro, legislazioni di questo genere andrebbero — per così dire — operate con quel principio del velo d'ignoranza, senza sapere dove e chi si favorisce o si colpisce. Ma io mi domando se, invece, la vostra proposta di legge non sia rivolta a favorire qualcuno. Ma non voglio soffermarmi su questo, voglio riprendere il suo impianto, quello che lei — in modo, direi molto sottile e sofisticato — ha esposto a motivazione del disegno di legge.

Signor ministro, devo dire che non sono rimasto rassicurato; lei, se ho capito bene, ha configurato — ma domani rileggerò il suo intervento — una sorta di democrazia che si affida al potere della maggioranza; una sorta di democrazia che si affida al potere della maggioranza perché la maggioranza rappresenta il popolo; una sorta di governo degli uomini e non più di Governo delle leggi, che è il contrario della cultura democratica quale la conosciamo da Aristotele in poi, per circa duemila anni.

Proprio questa sua affermazione, che mi è parsa emergere dal suo intervento, mi riporta ad un pensiero di de Tocqueville, che spesso è stato evocato in quest'aula.

De Tocqueville diceva che immaginare che il potere sia quello della maggioranza che rappresenta il popolo è un linguaggio da schiavi. Infatti, scrive de Tocqueville: «Io credo che la libertà sia in pericolo quando questo potere non trova davanti a sé nessun ostacolo capace di rallentare il suo cammino e di dargli il tempo di moderarsi». Forse è opportuno che questa considerazione, di uno dei più grandi teorici del liberalismo prima che della democrazia, venga tenuta presente cercando di individuare quale sia l'argomento vero, perché ho la sensazione che anche questa continua ripetizione della cosiddetta regolamentazione del conflitto di interessi, faccia — per così dire — uscire di scena l'argomento centrale. Non a caso, nel suo intervento la parola «informazione» è stata confiscata, non è mai emersa, eppure è lì l'argomento. Il vero grande problema è quello della libertà; a un certo momento, motivando il suo disegno di legge, ella ha detto — se ho capito bene citando, peraltro, il presidente del *board* che sovrintende al conflitto di interessi negli Stati Uniti d'America — che, in fondo, per rispondere garbatamente all'opposizione, la sanzione più puntuale e pungente, la delegittimazione maggiore avverrebbe attraverso l'informazione ed il controllo che la libera stampa può esercitare sull'attività degli uomini di Governo.

La premessa, signor ministro, è che vi sia una libera stampa e la possibilità di esercitarla.

Il problema dell'informazione è più delicato. Mi scuso, signor Presidente della Camera *pro tempore*, se faccio qualche citazione di troppo, ma non è per civetteria; è solo per suscitare un suo interesse.

PRESIDENTE. Lei mi allarga il cuore e anche la mente.

GERARDO BIANCO. Lo so, abbiamo sempre dialogato con grande cordialità.

PRESIDENTE. Purtroppo, da qui non si può rispondere.

GERARDO BIANCO. Nei sistemi politici il problema dell'informazione è cruciale.

Gli antichi romani, che si intendevano di potere, hanno per prima cosa concesso il matrimonio per ottimati e plebei e da ultimo l'informazione, che è stata strappata con grande determinazione.

C'è una questione stretta fra il potere e l'informazione. Non voglio affrontare il problema del concentrato tra affari e politica, che pure è un tema importante, perché, sotto certi aspetti, mi interessa di meno, signor ministro. Vorrei dire una cosa all'onorevole Cicchitto, che ha sollevato una specie di polemica *rétro*. Lui, per altro, ha polemizzato con i comunisti; se ne intende bene perché era proprio accanto accanto, allora, era dentro (*Commenti del deputato Colucci*)... Onorevole Colucci, noi lo sappiamo; lei, onorevole Colucci, si trovava su posizioni giuste, da me condivise, mentre lui si orientava verso posizioni di sinistra, se non vado errato. Quella era l'origine; dunque si intende in ogni caso di ciò che accade. Tuttavia, ciò non serve. Il vero problema è capire cosa accade e quale sia la logica.

Il problema del potere si intreccia con quello dell'informazione. C'è una formula che usiamo nel linguaggio italiano, quella della «sete del potere».

Un grande poeta latino, Ovidio, diceva che più si ha sete e più si desidera acqua. Un altro autore, inoltre, che, forse, dovremmo proprio in questa circostanza ricordare (perché c'è qualcosa di pantagruelico in questa fame incredibile, terribile di potere e di dominio), Rabelais, affermava che, una volta, si aveva l'abitudine di bere tutto, mentre adesso non si lascia indietro niente.

C'è questa tendenza; è la logica del potere! Se non vi piace questa citazione letteraria, mi rifarei ad uno dei padri degli Stati Uniti d'America, James Madison, il quale osservava: non si vorrà negare che il potere è per sua natura invadente e che, perciò, si deve esercitare su di esso un'azione di deciso controllo, se si vorranno impedire eccessi. È qui il nucleo, la questione.

Voi state occultando il problema e non mi dica, signor ministro, che c'è una soluzione. Non voglio entrare nel merito;

lo ha fatto con molta efficacia il collega Bressa precedentemente. Vi sono persino osservazioni esilaranti che si potrebbero sollevare sul testo che avete presentato, ma in coscienza chiedo se vi sia veramente un problema risolto tra quelli che si manifestano nel sistema politico italiano. Credo di avere le carte in regola da tutti i punti di vista: negli anni passati non mi sono mai lasciato incantare dal giustizialismo e non ho mai applaudito gli eccessi. In quest'aula, quando gli altri stavano dall'altra parte — l'onorevole Colucci lo sa — mi trovavo su altre posizioni e quelle posizioni mantengo e non rivendo.

Non mi piacciono i giustizialismi e neppure gli eccessi anti-giustizialismo. Credo che la via sia quella della misura e della prudenza, che è lo strumento massimo del governo delle cose. Veramente possiamo immaginare che i problemi con questa legge vengano risolti, oppure non avete forse fatto quello che un grande storico antico chiamava « il cambio delle parole », per poter giustificare gli atti che prima non erano considerati degni? Questo è il punto. Avete cambiato il termine, senza però affrontare il problema!

Il problema può essere affrontato soltanto se si determina un qualche elemento che impedisca quell'invadenza di potere che porta al monopolio dell'informazione. È questo un tema cruciale per la democrazia che uomini liberi devono saper difendere. Non è un compito soltanto dell'opposizione: non si tratta di un disegno di legge collocabile nello schema maggioranza-opposizione. È un problema che riguarda l'intero Parlamento se intende essere presidio della libertà. Se il Parlamento non vuole rinunciare alle sue prerogative, che sono quelle di garanzia della libertà dei cittadini, deve porsi tale problema.

Noi abbiamo ancora la speranza e non l'appello retorico che spesso viene rivolto all'opposizione: siamo pronti a ricevere le vostre proposte. Ma siete andati ulteriormente indietro rispetto al provvedimento legislativo della scorsa legislatura! Ci troviamo poi di fronte ad obiezioni che, se permettete, hanno soltanto le caratteristi-

che sofistiche della retorica, secondo cui dite: volete proporre un modello americano che non si combina con la nostra Costituzione. È lo stesso argomento che avete adottato per il famoso mandato unico d'arresto europeo. Si tratta di forme speciose di ragionamento!

Vogliamo affrontare il problema di fondo nel nostro paese, ovvero la libertà di informazione? Vedete, ho avuto fra le mani, regalato fra l'altro, un libro pregevole di un vostro illustre rappresentante — parlo di Domenico Fisichella — sul totalitarismo. Vi è un'osservazione importante che riprende un concetto di Bernanos, secondo cui quando la propaganda e l'informazione diventano totalitarie si crea l'uomo totalitario e quest'ultimo crea le premesse del totalitarismo. È questo il problema! Un problema delicato!

Signor ministro, non sono un *laudator* della vecchia gestione della RAI: mi sia consentita una battuta, considerato il clima colloquiale. Credo che certi interventi faziosi in RAI abbiano portato più voti alla maggioranza attuale che non all'opposizione. Dio ce ne scampi da certi sostenitori! Sono solo il ragionamento e la forza delle analisi che possono portare ad un risultato che sia davvero convincente.

Noi vi chiediamo che venga realizzato questo principio. Mi sia consentita una battuta: vi definite Casa delle Libertà, ma mi permetto di dire agli amici e colleghi qui presenti — in un tono colloquiale — che vi siete appropriati di qualcosa che onestamente non vi appartiene. Infatti, la libertà in Italia l'abbiamo conquistata da cinquant'anni, non è una conquista di oggi e probabilmente l'abbiamo conquistata contro qualcuno che è presente nelle vostre file.

GIAN FRANCO ANEDDA. Si può anche perderla in cammino!

GERARDO BIANCO. In ogni caso l'abbiamo conquistata per tutti ed oggi se permettete possiamo persino dire... signor Presidente, ho esaurito il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. No, onorevole Gerardo Bianco, mi ero permesso di intervenire per affermare che la libertà è un bene comune che tutti devono difendere.

GERARDO BIANCO. Siamo dunque tutti della « casa delle libertà », che è stata costruita, se permettete, in maniera particolare, per il ruolo storico che ha avuto, dalla tradizione politica dalla quale provengo e che rivendico in termini fermi e precisi. Voi avete questo compito: essere difensori della libertà. Lo volete porre questo problema in termini precisi e seri? Talvolta, lo dico con molta franchezza, rimango sbalordito da ciò che accade in quest'aula, dalla acquiescenza e dal tono polemico, da quel viziato della scomunica che in passato apparteneva alla cultura di sinistra e che adesso si sta spostando a destra: la scomunica che interrompe ogni ragionamento. Lasciamola fare alla Lega nord Padania!

Il giovane virgulto che ha parlato poc'anzi ha messo sotto accusa il centro-sinistra; Cicchitto getta alle spalle un po' del suo passato per rinnovarsi nel presente. Diciamo pure che vogliamo riprendere un dialogo, ma vogliamo riprenderlo con la consapevolezza che c'è un patrimonio comune da difendere per andare avanti. Sappiamo — perché appartiene alla nostra cultura, Presidente — che rispettare le leggi è una premessa fondamentale per ritrovarsi insieme in uno Stato che si senta unitario, in una comunità che si senta solidale. Le leggi oggi sono di una maggioranza e devono essere riconosciute dall'opposizione e domani sarà la stessa cosa. Così si crea quel superamento di frattura che è molto importante per costruire una democrazia. Ve lo ponete il problema di costruire una democrazia? Mi pare che oggi la logica vada in modo diverso. Vi sono i 40 mila che si sono riuniti al Palavobis (che non è il « Palanostris ») oppure i *no global*: volete porvi questi problemi? Non sono interrogativi che si pongono a tutti? Vi è il rischio di una frattura profonda, il rischio cioè che nel nostro paese vi sia un'assurda divisione tra chi vuole la legalità e chi non la vuole,

quando tutti vogliamo la legalità. Questi sono i problemi!

Signor ministro, il mio tempo è scaduto e lei assente. Ma io spero che il suo « sì » sia la risposta a quanto io le chiedo, a rivedere le posizioni, che non mi pare siano state ispirate a quel principio di essere scritte *sine ira ac studio*: sicuramente *sine ira*, ma credo *cum studio*. Io spero invece vi sia dentro quel velo di ignoranza, per cui non si guarda a chi giova, perché possa giovare al sistema istituzionale del paese e al popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gerardo Bianco. Il tempo da lei utilizzato è stato più di quello che aveva a disposizione, ma non riesco ad interrompere quando si parla come sa fare lei.

È iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, nonostante le parole intrise di saggezza del collega Gerardo Bianco, egli non ha parlato del conflitto di interessi, ha parlato d'altro: ha parlato dell'informazione. Credo si possa dire che ci avviamo ad un dibattito senza interlocutore, perché l'opposizione, che sta per riversare sul Parlamento un'alluvione di parole — non utili proprio perché alluvione —, ha rifiutato il confronto che è il presupposto del dialogo, lo ha rifiutato proprio all'inizio, in Commissione, pregiudizialmente. E a questo rifiuto hanno fatto eco oggi le parole del collega Merlo: il diritto e la ragione non lasciano spazio al compromesso. Il discorso è chiuso.

L'opposizione ha affermato fin dall'inizio un *Diktat* — rinuncia alla proprietà, cioè esproprio, eclatante o surrettizio, accompagnato dalla sanzione dell'ineleggibilità — e ha innalzato un muro, proclamandolo non valicabile. Non ha accettato il principio — che non è della Casa delle libertà e nemmeno del Governo, ma è un

principio che hanno ripetuto tutti i costituzionalisti che abbiamo sentito — che degli atti e dei comportamenti del Governo si deve discutere, ma non della proprietà.

I motivi del comportamento dell'opposizione risiedono nel fatto che il centrosinistra non desidera la soluzione del problema: desidera che il problema permanga per risvegliarlo, sospingerlo, enfatizzarlo nei momenti di stanca, perché un argomento come questo consente di dire qualcosa anche quando non si ha niente da dire.

E lo dimostra il fatto — se ancora vi fosse necessità di dimostrazione — che non ha voluto approvare la legge quando aveva i numeri per farlo. È stato dichiarato da molti. Ma per giustificare l'omissione, ha rivelato l'arcano: gli italiani, gli elettori, avrebbero interpretato quella legge come un comportamento punitivo nei confronti dell'onorevole Berlusconi e i consensi, i suffragi su di lui sarebbero aumentati. Non si sono resi conto nemmeno della contraddizione, oserei dire dell'offesa alla democrazia, che tale assunto determina.

L'altro motivo è l'atteggiamento aristocratico proprio della sinistra nei confronti degli elettori. Non solo la sinistra pretende (è la sua cultura) di essere nel giusto, e sempre nel giusto — sempre nel giusto e sempre nell'esatto —, ma addirittura è convinta che gli elettori ben poco comprendano e si facciano travolgere da ciò — e solo da ciò — che appare sugli schermi della televisione; degli ebeti, che hanno appunto necessità della guida della sinistra. Non è così. Credo che dimostrazioni, in questi brevi scorci di anni, ne abbiamo avute tante, a cominciare dal referendum contro le concessioni per terminare nelle ultime elezioni che il centrodestra ha vinto. Questa è la verità.

Il tema, così com'è stato posto, non è una ragionevole né totalmente risolvibile. Non mi riferisco al tema posto dall'onorevole Gerardo Bianco, che è diverso. Egli ha parlato dell'informazione, creando un rapporto, tanto vero quanto inesatto se esasperato, tra informazione e libertà.

Non è risolvibile di per se stesso il conflitto di interessi; non lo dichiaro io —

conterebbe poco — ma l'ha affermato il professor Cheli quando lo abbiamo ascoltato in Commissione: la disciplina del conflitto di interessi o di quella che, più in generale, viene qualificata l'etica dei comportamenti del Governo non ha trovato soluzione soddisfacente in nessun paese, perché la soluzione è nell'etica, dentro ciascuno di noi. Siamo convinti, dunque, che nemmeno se la maggioranza avesse accettato l'aberrante tesi dell'ablazione della proprietà, l'opposizione sarebbe stata soddisfatta, perché avrebbe sempre e in ogni caso alzato la posta per ottenere un rifiuto. La prova l'abbiamo avuta ancora, questo pomeriggio — ci tornerò fra un attimo —, laddove, pregiudizialmente ancora, una presunta cessione è stata definita fittizia. Lo scopo non è — anche questo (per carità, lo comprendo) è legittimo, come è legittimo ammantare un basso concetto di nobili parole — eliminare il conflitto di interessi; lo scopo non è nemmeno privare il Presidente del Consiglio della titolarità delle televisioni; l'obiettivo è quello di eliminare l'onorevole Berlusconi dalla politica. Comprendo l'opposizione, la comprendo considerando la situazione e le condizioni nelle quali si trova, ma l'obiettivo non è raggiungibile.

L'onorevole Bressa ci ha voluto dire, oggi, che il Presidente del Consiglio è « in mutande ». Adoperando la stessa metafora, potrei affermare che i leader del centrosinistra, oggi, sono nudi; e debbo aggiungere che, se non si trattasse soltanto di metafora, lo spettacolo offenderebbe l'estetica !

Sia pur conscio di questa realtà, intendo proporre un ragionamento che muove dalla definizione di conflitto di interessi o, più esattamente, dalle finalità e dagli obiettivi che intendiamo raggiungere. Se il conflitto è contrasto e contraddizione, tutti dobbiamo prendere (e dare) atto che, oggi, non vi sono né contrasto né contraddizione.

Poiché il contrasto e la contraddizione si manifestano con atti e comportamenti, il disegno di legge che reca il titolo « Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi » intende attuare un'opera di

prevenzione di un'illiceità possibile e potenziale, per evitare ed impedire che gli interessi, pubblico e privato, come ha detto il professor Ferrara, si contraddicano e si oppongano senza possibilità di composizione o di mediazione reale e credibile.

Allora, vogliamo chiederci come si manifesta questo conflitto, come potrebbe manifestarsi questa contraddizione?

Ebbene, ipotizziamo che il titolare della funzione pubblica adotti comportamenti o compia atti in grado di favorire, per la loro incidenza specifica, l'interesse patrimoniale del titolare (questo è l'esempio più eclatante, più evidente) oppure adotti atti volti ad evitare che venga danneggiata la sua impresa (indifferente all'interesse pubblico) o, ancora, compia un atto che favorisca l'interesse pubblico ma, contemporaneamente, anche il suo interesse privato. Tutti gli esempi testé elencati fanno riferimento ad atti e comportamenti perché solo con atti e comportamenti può manifestarsi il conflitto di interessi.

L'anomalia, allora, sta nel fatto che si pretende di rimuovere non la situazione di conflitto, ma una situazione di potenziale conflitto che potrebbe anche non verificarsi. Vi è sempre il conflitto? Anche quando gli interessi coincidono? Perché si dovrebbe rinunciare a far bene l'interesse pubblico e sociale soltanto perché, facendolo, si favorisce anche l'interesse particolare?

Che il mio ragionamento sia esatto lo dimostrano le affermazioni dell'onorevole Bressa: mentre nel suo testo alternativo, all'articolo 7, è scritto «Al fine di prevenire i conflitti di interessi», oggi egli ha specificato, dicendo qualcosa di più: al fine di evitare l'insorgere di un conflitto di interessi.

Ebbene, partendo da questa definizione, mi sono posto la seguente domanda: ma il ministro delle finanze che decidesse di ridurre le tasse si troverebbe in situazione di conflitto di interessi? Certamente, perché la riduzione delle tasse favorirebbe anche lui, che è tassato come gli altri cittadini. Credo, però, che con la menzionata regolamentazione ci si voglia riferire non ad una situazione come quella che ho

appena ipotizzato, ma ad un'altra. Come ricordava, poco fa, l'onorevole Bianco, non dà fastidio la titolarità dell'impresa — se volete, non dà fastidio la ricchezza — ma dà fastidio, disturba, in relazione a ciò che si vuole prevenire, il tipo di impresa, il suo operare nel campo dell'informazione.

Ma per l'informazione fu il centrosinistra a fare una legge con il nome latino di *par condicio*, ispirata dall'allora Presidente della Repubblica. L'opposizione, per eliminare tale possibilità, tale potenziale pericolo, propone che il titolare di cariche pubbliche debba rendersi nullatenente. Nullatenente lui e i suoi familiari, quota zero. L'ho detto esasperando i concetti, per tentare di farmi capire: l'assurdo è l'incostituzionalità. Anche questo lo ha detto il professor Caianiello, insieme a tanti altri giuristi; questo fatto non risolverebbe né il problema giuridico né il tema della politica perché si direbbe — ecco, riprendo quanto accennato prima — che la cessione forzata o volontaria (perché nel testo vostro la cessione diventa volontaria) sarebbe fittizia. Ed allora avremo la polemica sulla cessione fittizia, con l'affermazione che attraverso l'interposizione fittizia di persona c'è ugualmente la gestione dell'impresa.

Ma qui sta il punto dello scontro (è stato ricordato): gestione di impresa o proprietà. Perché, vedete, l'articolo 2 della proposta sancisce, come sappiamo, il divieto di esercitare attività imprenditoriale; questo sarebbe stato sufficiente. Quando se ne è parlato in Commissione, molti hanno detto che questa è una norma di chiusura tale da garantire a parte la radice del problema. Ma poiché, ahimé, l'esperienza rende diffidenti e maliziosi, poiché non vorrei si trovasse un magistrato o chiunque altro possa essere chiamato autorità — si chiami anche autorità indipendente — che venisse a dire che la proprietà di quote di una società per azioni sia tale da consentire, realmente o potenzialmente, di indirizzare l'attività dell'impresa, che l'assemblea e il titolare di quote o di azioni dell'assemblea esercita attività di impresa, allora sarà bene scriverlo. Sarà bene troncargli problemi di interpretazione

affidati ad altri, al di fuori della volontà del Parlamento, perché sappiamo che la volontà del Parlamento spesso è disattesa dagli interpreti. Da questo è nato lo scandalo — proprietà sì, proprietà no —, incuranti del fatto che i giuristi hanno detto che il problema è quello di imporre il divieto per l'interessato di ingerirsi nella gestione diretta dell'impresa; l'interessato cioè deve restare mero proprietario dell'impresa, individuale o societaria che sia, senza assumere personalmente compiti di amministrazione. Così è; così si risolve il problema, accettando un principio fondamentale nella democrazia, distaccandosi dal concetto antico, vecchio e retrivo che soltanto la sanzione, o se volete soltanto le manette, impongano il comportamento, senza pensare, invece, che vi sia qualcuno che ai comportamenti si adatta senza sanzione e senza manette, senza dover ricorrere sempre alla giustizia penale e rendere tutti dei delinquenti, anche se siamo persone per bene. Questo è il male di fondo: non comprendere che l'offa della buona fede e la presunzione della buona fede prevale sulla presunzione della disonestà.

Ecco perché risalta la contraddizione dell'opposizione che, con l'intento di mantenere in vita un motivo di polemica — così come è accaduto anche per la RAI dove è stato ricoperto di gratuite ingiurie persino un ex presidente della Corte costituzionale —, finge di non rendersi conto della violazione dei diritti non del Presidente del Consiglio, ma di tutti cittadini che averrebbe se, come si pretende, si lasciasse ad una ristretta cerchia di persone la possibilità di accedere alla politica cedendo la politica ai professionisti della politica. Cioè coloro che, pur avendo dimostrato nella loro vita di tutti giorni e per una vita capacità, intelligenza ed attitudine al Governo, dovrebbero, per una norma astratta (e, solo per questo, altrettanto giusta) rinunciare, con danno degli italiani, a governare (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, credo che utilizzerò meno del tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Lei ha 21 minuti a sua disposizione.

GABRIELLA PISTONE. In effetti compenserò il tempo che lei ha gentilmente concesso all'onorevole Gerardo Bianco che, devo dire, abbiamo ascoltato con molto piacere.

PRESIDENTE. Sono stati pochi minuti.

GABRIELLA PISTONE. Pochi minuti, ma ben spesi se posso permettermi.

Il mio ragionamento sarà molto breve e molto semplice e prende spunto da alcune considerazioni che stanno davanti a tutti noi.

Vorrei innanzitutto dire che il disegno di legge oggi al nostro esame non ci ha convinto e non può convincerci perché, sostanzialmente, parliamo due lingue diverse e quindi è difficile parlare quando si usano linguaggi diversi. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Il titolo del provvedimento è solo un titolo ed il contenuto non c'è, o meglio, oggi, sostanzialmente, con questo provvedimento, con la proposta del Governo, si legalizza il conflitto di interessi. Ritengo che questo sia un momento molto importante (sono state usate grandi parole, mi pare che l'onorevole Bressa abbia parlato di passaggio storico ed io sono d'accordo, nel senso che condivido l'importanza di questo momento) e strategico, ed anche un momento estremamente delicato per la nostra democrazia o meglio per la realizzazione di una compiuta democrazia per tutti noi, e non per una parte di noi. In questo senso credo sia giusto chiamarlo passaggio storico.

Se l'obiettivo è regolare il conflitto di interessi, la questione del conflitto di interessi attiene ad una sfera separata dal diritto, ma appartiene di più alla sfera dell'etica pubblica, della coscienza collettiva ed un principio etico obbliga chiunque a non porsi in condizioni confliggenti con

la cosa pubblica, ovvero, gli interessi generali devono prevalere sugli interessi particolari. Il potere finanziario deve essere separato dal potere politico e dal potere giudiziario e, tutti insieme i poteri, e separatamente, non possono essere sovrapposti dal quarto potere: il potere *mass mediatico*.

A questo proposito è offensivo far credere che chi controlla un'azienda — chiunque esso sia, non voglio citare il nome del Presidente del Consiglio — sia chi la gestisce e non colui che la possiede, come si dice espressamente al comma 2 dell'articolo 2; vale a dire: si decreta l'impunità di chiunque sia tale soggetto, ovvero l'impunità di qualunque proprietario di azienda che assumesse, ovviamente, un ruolo di governo, di Presidente del Consiglio o altre cariche.

Nella vostra proposta di legge non vi è soluzione al problema per il quale ci siamo tutti interrogati ed al quale nella passata legislatura, lo dico molto serenamente ed onestamente, il centrosinistra non ha risposto. Non ho alcun timore di fare, tra virgolette, la cosiddetta autocritica: siamo tutti colpevoli, ed il centrosinistra, probabilmente, lo è per primo.

Si tratta comunque di una questione che attiene a tutti, e nel disegno di legge non vi è assolutamente alcunché che possa far pensare ad un modo adeguato per affrontare il problema del conflitto di interessi: l'autorità garante, ad esempio, non ha poteri di sanzione. Ebbene, il ministro ha detto che il potere di sanzione esiste in quanto si riferisce in Parlamento, ma vorrei allora replicare, come è già stato fatto da altri, che questa generica sanzione politica sarebbe controllata da chi si vorrebbe controllare. Ciò vale non solo in questo caso, ma varrebbe in mille altri casi: qualunque fosse il Governo, qualunque fosse il personaggio a capo della Presidenza del Consiglio, varrebbe — qualora tale individuo si trovasse nella medesima situazione — tutto ciò che ho appena detto. Mi pare ovvio.

Mi trovo anche in imbarazzo di fronte a quanto appena detto, per esempio, dall'onorevole Anedda: mi sembra infatti di

assistere a difese di ufficio, che sono anche leggermente stucchevoli dal punto di vista del dibattito parlamentare. Qui siamo persone adulte, grandi, vaccinate, ognuno si sa difendere da solo e non ha bisogno dei difensori di ufficio. A me pare, lo ripeto, che vi sia invece una specie di schieramento di fuoco per cui si alzano in piedi, ad esempio, i deputati di Forza Italia e tutti difendono il capo. Trovo questo francamente riduttivo ed offensivo, anche perché ho troppa stima di alcuni colleghi del centrodestra.

Credo che debbano esistere alcuni principi di fondo; lo stesso onorevole Anedda ha parlato di etica: ebbene, l'etica non è mica una cosa da niente! È un qualcosa che dovrebbe appartenere a tutti noi ed in particolare a chi guida uno Stato.

Dato che è stato detto ampiamente, in quest'aula, che l'attività pubblica non offre né vantaggi né vita felice — e chi lavora in Parlamento, tra le altre cose, lo sa, sa che si tratta di passione e, soprattutto, di un momento di servizio, solamente un momento di servizio — ecco allora il nostro testo alternativo di minoranza, proprio perché parliamo due lingue diverse. Vogliamo parlare la lingua non della verità, ma quella di altre grandi democrazie occidentali che da tempo si sono dotate di norme ed organismi capaci di risolvere i casi di conflitto di interessi dei titolari di cariche pubbliche. Non è un problema di parte, bensì un problema di democrazie e di rispetto democratico.

Non vorrei citare molto spesso l'onorevole Anedda, ma prima egli, riferendosi all'onorevole Bianco, ha affermato che quest'ultimo, in effetti, ha parlato di informazione. Ebbene, di che cosa stiamo discutendo? Il problema si pone a maggior ragione, perché in questo caso il titolare dell'impresa è anche titolare di imprese di comunicazione e di informazione. Allora, vorrei porre una domanda. A mio avviso, solo qualche giorno fa, è accaduto un fatto emblematico. Il Presidente del Consiglio ha accennato all'ipotesi di vendere una rete RAI e lo ha detto pubblicamente: il giorno dopo le quotazioni delle azioni Mediaset erano salite del 7 per cento. Se

io avessi affermato la stessa cosa, le azioni della società Mediaset non sarebbero aumentate neanche di un millesimo. Dato che l'ha detto il Presidente del Consiglio che, oltretutto, è anche proprietario di Mediaset, l'effetto è stato immediatamente questo.

Allora, c'è o non c'è un nesso tra proprietà e cosa pubblica? Il conflitto di interessi esiste o non esiste? È solo un problema di chi gestisce o anche di chi è proprietario? Allora, come non siamo disposti a negoziare sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori — la famosa norma concernente il licenziamento senza giusta causa — in quanto i diritti non si negoziano, altrettanto non possiamo negoziare su due progetti che sono assolutamente alternativi.

Avremmo voluto il confronto e lo vorremmo ancora, riportando la discussione su un terreno di incontro e di scambio. Tuttavia, dato che questa non mi sembra sia la premessa, anch'io chiedo al Governo e al ministro Frattini di pensarci bene. Ritirate questo provvedimento, perché renderete un servizio alla democrazia; e non mi riferisco alla democrazia di parte, ma a quella di tutti noi, perché nessuno deve considerarsi *super partes* in questioni estremamente delicate che, davvero, possono preconstituire il futuro, più o meno felice, di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà. Ricordo all'onorevole Marone che ha 20 minuti di tempo a disposizione.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, mi atterrò rigorosamente ai tempi. Prima di seguire la scaletta che avevo preparato, vorrei svolgere alcune considerazioni che scaturiscono dall'intervento dell'onorevole ministro. Lei ha rivolto all'opposizione la velata accusa di voler personalizzare questa legge; tuttavia, credo che in tutto il paese — parlando con qualsiasi cittadino e con la stampa — si pensi che in quest'aula si sta discutendo

sul problema del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio e non su una legge generale riguardante le cause di eleggibilità o ineleggibilità.

Del resto, mi sembra che, all'epoca, lo abbia dichiarato lo stesso candidato: egli, firmando il contratto con gli italiani, ha sostenuto che avrebbe risolto il suo conflitto di interessi e non quello degli altri. Mi sembra, quindi, che il problema politico principale sia questo e mi sembra che con questa legge si risolva tutto tranne quel problema. Anzi, trovo una differenza di trattamento enorme tra i conflitti di interessi degli altri, che vengono disciplinati con grande puntualità (come dirò dopo), rispetto a quello del Presidente del Consiglio.

Anche l'accenno che lei fa alla legittimazione del voto mi sembra incongruo perché disciplinare le situazioni di conflitto di interessi serve proprio ad evitare che vi possano essere condizionamenti sul voto. Uno dei principali obiettivi di qualsiasi legislazione è quello di evitare che qualche posizione giuridica, di fatto o economica, possa condizionare il voto. Del resto, seguendo fino in fondo il suo ragionamento si dovrebbe dire che, una volta che si elegge, cessa la materia del contendere perché il candidato è stato legittimato dal voto. Al contrario, ed a maggior ragione, in quel caso si deve esaminare se vi è una causa di ineleggibilità proprio perché tale causa avrebbe potuto condizionare il voto. Dunque, la legittimazione del voto non può mai essere nominata rispetto a questo problema.

Tra qualche giorno approverete questa legge e avrete formalmente risolto il problema del conflitto di interessi. Tuttavia, credo che cento anni di diritto amministrativo ci abbiano insegnato a non accontentarci mai dell'aspetto formale della risoluzione dei problemi. Cento anni di giurisprudenza del Consiglio di Stato, cui lei ha partecipato anche molto autorevolmente, ci hanno insegnato che il rispetto formale delle leggi non è sufficiente. Dobbiamo esaminare la sostanza delle cose, altrimenti, se ci limitassimo al rispetto formale delle leggi, non avremmo costruito

quel monumento che è l'eccesso di potere. Il problema è andare a vedere la sostanza della questione: ci stiamo limitando, invece, a rispettare formalmente la soluzione del conflitto di interessi.

Non l'abbiamo detto noi, non ce lo siamo inventati noi, lo ha detto il Presidente del Consiglio prima delle elezioni che avrebbe risolto il conflitto di interessi. Ha firmato il contratto con gli italiani, poi ha detto che l'avrebbe risolto nei 100 giorni successivi, poi ha avuto da risolvere altri problemi in questo Parlamento. Infine ha affrontato, appunto, questo tema.

Quello che non riesco a comprendere è come si possa dire che non c'è soluzione ai conflitti di interessi o pensare, addirittura, che il conflitto di interessi sia un tema nuovo. In questo paese c'è un signore che ha un conflitto di interessi: si tratta dell'amministratore delegato di Mediaset, il signor Confalonieri, che come tale non è eleggibile. Nessuno se ne scandalizza, nessuno invoca norme costituzionali, nessuno si meraviglia: è giusto che sia così. Dunque, non è che i conflitti di interesse non esistano o non si possano risolvere. Il problema era, invece, verificare se bisognava andare alla sostanza delle cose e, quindi, non fermarsi all'aspetto formale dell'amministratore o di chi ricopre cariche, ma all'aspetto sostanziale di chi detiene effettivamente il controllo o il potere in una qualche società.

Del resto, non mi sembra che il rispetto formale delle cariche sia sufficiente. Questo paese è stracolmo di imprese i cui amministratori sono pensionati novantenni e certo nessuno pensa che quelli siano i reali gestori delle società (lo è il proprietario). È stracolmo di imprenditori falliti che continuano a gestire imprese, magari con un prestanome. Nessuno pensa che l'amministratore della società sia il titolare: quello che gestisce la società è semplicemente un uomo di paglia.

Bisognava, dunque, affrontare un tema che non mi pare questa legge affronti. Se ne faceva un cenno nell'articolo 2, nel punto in cui si parla di esercitare attività imprenditoriali. Poi, evidentemente, vi è stato il timore che attraverso questa for-

mula si potesse anche solo vagamente pensare al Presidente del Consiglio e subito il Governo ha presentato un emendamento. Ha detto: sia ben chiaro che possedere azioni in società non significa esercitare attività imprenditoriale. Abbiamo subito chiarito che questa legge non riguarda il conflitto di interessi del Presidente del Consiglio, cioè colui che, all'epoca candidato, aveva firmato con gli italiani un contratto per risolvere il suo conflitto di interessi.

Questa legge affronta le incompatibilità di chiunque, la mia incompatibilità, quella del presidente Bruno, la sua, signor ministro, ma non quella del Presidente del Consiglio dei ministri: se leggiamo l'articolo 2 di tale provvedimento, quasi tutti i cittadini italiani sono incompatibili, tranne il Presidente del Consiglio dei ministri!

Allora non diciamo che non si può risolvere il problema del conflitto di interessi, come se fosse un tema nuovo dell'ordinamento. Anche in questo caso, debbo dire con la bravura del Presidente del Consiglio che conosce bene i mezzi di comunicazione, stiamo quasi facendo apparire il tema del conflitto di interessi come se fosse nuovo, non fosse mai esistito nell'ordinamento e che, oggi, scoprendolo, non sappiamo come affrontarlo.

Nel nostro ordinamento tale problema è sempre esistito, ci sono sempre state leggi che l'hanno affrontato e, dagli anni cinquanta e sessanta, si sono trovati gli strumenti per risolverlo: l'ineleggibilità, l'incompatibilità e la decadenza.

Ci sono lunghi elenchi di soggetti che non possono partecipare a cariche pubbliche — nessuno se ne scandalizza — e, certamente, si tratta di persone che possono condizionare molto meno del proprietario di tre reti televisive: pensare che oggi un prefetto sia ineleggibile e che, quindi, possa condizionare l'opinione pubblica più di un proprietario di tre reti televisive, mi sembra quanto meno inattuale, così come un generale.

Ripeto, tutto ciò è sempre esistito, il problema è l'attualizzazione delle leggi perché tali norme sono state approvate in un momento in cui, ovviamente, il pro-

blema non esisteva, anche perché il nostro paese ha sempre avuto presente l'importanza dei mezzi di comunicazione. Lo ha avuto così presente che negli anni sessanta si pensò di risolverlo con il monopolio televisivo pubblico, proprio perché si aveva la coscienza di quanto questo mezzo fosse importante e condizionante dell'opinione pubblica.

All'epoca si risolse il problema con il monopolio pubblico, poi abbiamo avuto un'evoluzione dei tempi e si è pensato di passare dal monopolio pubblico alla concorrenza dell'informazione e, come abbiamo visto, tutto ciò non si è attuato perché, in questo paese non c'è concorrenza dell'informazione ma, anzi, esiste, sostanzialmente, un duopolio.

Il problema è che non si sono aggiornate quelle leggi all'evoluzione dell'ordinamento e all'evoluzione economica del paese. Non si sono aggiornate le leggi — che negli anni cinquanta prevedevano l'ineleggibilità per gli amministratori delle società — all'evoluzione legislativa che, invece, si è evidenziata in tanti altri settori, dove non ci si è più accontentati di individuare i legali rappresentanti delle società come unici titolari del potere di gestione di una società; in particolare, sussiste una legislazione degli anni novanta che, ovviamente, ricerca chi siano i veri titolari del potere in una società, non fermandosi al dato formale della carica ricoperta. Invece, quella legislazione non è stata aggiornata e, quindi, oggi si pone un problema.

Come si risolve tale problema? Il modo di risolverlo radicalmente è l'astensione.

L'unico sistema che il disegno di legge al nostro esame individua per risolvere il conflitto di interesse è l'astensione. Chiunque abbia partecipato ad un organo collegiale — credo che, in quest'aula, siamo in tanti — sa che, ovviamente, se non si partecipa a quella seduta dell'organo collegiale, quest'ultimo decide lo stesso e così si è risolto il problema del conflitto di interessi.

Del resto, so che il Governo ha ritirato la norma riguardante l'estensione ai presidenti delle province e ai sindaci dei

comuni oltre i trecentomila abitanti, ma tale estensione era indicativa dei danni che avrebbe potuto provocare una legge del genere. Lo abbiamo sostenuto in Commissione: un sindaco proprietario di un'impresa di trasporti sarebbe potuto diventare concessionario del servizio pubblico di trasporto del suo comune, purché non fosse l'amministratore di quella società o sarebbe potuto diventare titolare del servizio di rimozione dei rifiuti purché non fosse l'amministratore di quella società.

Il Governo si è convinto di tali argomenti e, per i comuni, lo ha ritirato; non si comprende perché non si convinca anche per le cariche di governo diverse da quelle degli enti locali.

Vorrei, inoltre, evidenziare il lungo elenco di incompatibilità previste dall'articolo 2. Se leggiamo tale elencazione, crediamo di trovarci in presenza di una legge rigorosissima, in quanto quasi nessuno può ricoprire cariche di governo o, se le vuole ricoprire, deve mettersi in aspettativa sia nel caso di impiego pubblico sia privato. Qual è lo strumento alternativo all'aspettativa per chi non ha una posizione di lavoro dipendente, ma una posizione diversa? Ci deve essere qualcosa di alternativo. Voi pretendete che l'impiegato pubblico si metta in aspettativa, pretendete che il cameraman di Mediaset si metta in aspettativa per ricoprire incarichi di governo. Allora, chi è proprietario di tre reti televisive dovrà fare qualcosa? O, invece, non deve fare nulla? Qualcosa di alternativo rispetto all'aspettativa, che giustamente prevedete per impieghi pubblici e privati, occorre prevederlo in questa legge? Certo, non vi siete accontentati di stabilire che l'impiegato pubblico poteva continuare a svolgere tale funzione purché si fosse astenuto nel Consiglio dei ministri. Poteva continuare a fare il consigliere di Stato, astenendosi su questioni che lo interessavano. Invece, lo si obbliga ad entrare in aspettativa. Si vieta di svolgere attività professionale, mentre si poteva prevedere l'astensione, ad esempio, nel caso in cui avesse trattato quella causa. Dunque, occorre prevedere qualcosa.

La nostra proposta non vi sembrava sufficiente, non vi sembrava adeguata? Bene, comunque, era necessario prevedere qualcosa per rendere omogenea la legislazione tra impiego pubblico, impiego privato e altre situazioni, visto che voi stessi affermate che non si possono esercitare imprese.

Veramente crediamo sia sufficiente il dato formale, in base al quale ci si riferisce solo all'amministratore delegato? Veramente crediamo che, oggi nel sistema dell'imprenditoria, un Fedele Confalonieri decida più di Silvio Berlusconi nelle sue aziende? Francamente, ritengo che nessuno possa credere a ciò, perché sarebbe impensabile.

Inoltre, chi si avvantaggia della situazione di conflitto? Si avvantaggia il proprietario o l'amministratore delegato? Se il Governo pone in essere un atto in situazione di conflitto di interessi, chi se ne avvantaggia? Di certo non l'amministratore delegato, ma il proprietario.

Per caso questo tema l'avete affrontato? L'avete esaminato? No, non ve n'è alcun cenno; infatti, si dice che la mera proprietà non è situazione di conflitto di interessi. Oltretutto, si prevede che il conflitto di interessi debba essere in danno dell'interesse pubblico. Perché, non vi può essere interesse privato coincidente con interesse pubblico? Dove sta scritto che l'interesse privato debba essere per forza in danno dell'interesse pubblico?

Ritengo, inoltre, che l'articolo 3 chiuda il sistema dell'inadeguatezza di questo disegno di legge. Infatti, quando si prevede che gli atti a contenuto generale non creano situazioni di conflitto di interessi, significa che il conflitto di interessi non c'è. Quali sono gli atti del Governo che non hanno contenuto generale? Pensavo alla categoria delle nomine, ma anche in questo caso si parla di atti di alta amministrazione, dunque, anche questi possono essere ricondotti nell'ambito degli atti a contenuto generale. D'altra parte, tutti gli altri atti del Governo sono atti di alta amministrazione, dunque, sostanzialmente il conflitto non esiste o, comunque, non vi è obbligo di astensione quasi su nulla.

Infine, esaminiamo quella limitatissima ipotesi in cui, per errore, il titolare di carica di governo si sia dimenticato di prendere parte ad una seduta del Consiglio e, quindi, si trovi in una situazione di conflitto di interessi. In questo caso, cosa succede? Succede che l'*authority* segnala al Parlamento, cioè alla maggioranza di quell'esecutivo che dovrebbe censurare, il provvedimento adottato in conflitto di interessi.

Faccio, per un attimo, un salto indietro. Se esaminiamo le sanzioni previste, verificiamo sempre che non ci occupiamo di far decadere il soggetto dall'incarico pubblico. C'è una logica in questo testo legge in base alla quale non ci occupiamo mai della funzione pubblica, ma ci occupiamo sempre dell'altro aspetto. Se il titolare di una carica di Governo continua ad esercitare la professione in situazione di incompatibilità, cosa succede? Egli non decade dalla carica pubblica ma viene cancellato dall'albo dei professionisti. Francamente, a me non interessa che il titolare della carica pubblica continui o meno ad esercitare l'attività professionale; a me interessa che non ricopra altri incarichi di Governo. Questo è ciò che interessa il Parlamento e il paese. Se abbia fatto bene o male a continuare ad esercitare la propria professione, è un problema che riguarderà il consiglio dell'ordine della competente provincia. Cosa interessa al Parlamento nel caso in cui un ministro abbia continuato a svolgere la propria professione? Qual è la sanzione? Egli non può più esercitare la professione. Per quanto mi riguarda, non dovrebbe poter fare più il ministro. Di questo ci dobbiamo occupare. Cosa mi interessa se egli continua o meno ad esercitare la professione? Noi dobbiamo stare attenti alla funzione di Governo. Invece, questo disegno di legge ha una logica perversa: non ci si occupa per nulla dell'attività di Governo; si guardano i problemi sempre dall'altra parte; non ci si occupa dei benefici che possono derivare dall'attività di Governo. Ripeto: la sanzione estrema è rappresentata da una relazione al Parlamento. In un sistema maggioritario, come lei ha detto nel suo

intervento, signor ministro, Berlusconi deve governare: saranno le prossime elezioni a decidere se avrà governato bene o male. Vorrei sapere come questo Parlamento potrà mai censurare un ministro o un Presidente del Consiglio dei ministri. Ma dove sono i famosi pesi e contrappesi di cui stiamo tanto discutendo e che è necessario avere in un sistema maggioritario? Forse, all'epoca, essi non erano molto necessari in un sistema proporzionale. Mi sembra francamente impensabile che lo stesso Parlamento che si accinge ad approvare questo disegno di legge possa, poi, adottare una qualche misura nei confronti di un titolare di una carica di Governo che abbia adottato atti, in situazione di conflitto di interessi.

Penso che questa legge sia sostanzialmente inutile: il principio dell'astensione è sempre esistito nel nostro ordinamento; nulla si aggiunge a ciò che già esiste. Anzi, ripeto: si crea un sistema rigorosissimo di incompatibilità per una serie infinita di cittadini. Non ritenevo urgente affrontare questo argomento. Non credo, infatti, che il Parlamento fosse molto interessato al problema che un impiegato pubblico ricoprisse la carica di ministro, continuando a svolgere le proprie mansioni.

Il tema di fondo era un altro e non è stato affrontato. Quindi, ripeto che ritengo questa legge inutile; oltretutto, non si forniscono le risposte che il paese richiede. Noi non vogliamo discutere in eterno sul conflitto di interessi; avremmo voluto una risposta; avremmo voluto sapere come sarebbe stato affrontato il tema.

Il tema non è stato affrontato e, quindi, noi siamo profondamente contrari al provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

Onorevole Giachetti, vedo che lei è già in piedi. Benissimo.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, nonostante l'ora tarda siamo ancora svegli.

Se fosse possibile, proporrei di fare un gioco: magari ce lo consentono l'ora ed i pochi colleghi che hanno avuto l'amabilità di partecipare al dibattito. Certamente, nei prossimi giorni la partecipazione ai nostri lavori sarà maggiore. Me lo auguro.

Mi rivolgo anche al ministro Frattini che ringrazio per la pazienza con la quale ha seguito questo dibattito: stigmatizzo che egli fa ciò, a differenza di parecchi suoi colleghi che, in termini di educazione nei rapporti istituzionali e parlamentari, hanno davvero molto da imparare, al di là del fatto che il ministro, con la sua presenza e con il suo agire da persona perbene, sicuramente argomenta anche con una certa durezza le proprie tesi. Ma questo fa parte del dibattito e del gioco democratico.

Ripeto, credo che non siano pochi i ministri che farebbero bene a farsi dare qualche consiglio, come anche il Presidente del Consiglio, che mi auguro troverà un momento per partecipare, per assistere ed ascoltare le argomentazioni dei parlamentari di maggioranza, come di opposizione, in un dibattito che indubbiamente lo dovrebbe in qualche modo riguardare.

Signor Presidente, vorrei aprire questo mio intervento dicendo che purtroppo il Presidente della Camera non mi ha convinto, perché il gioco che vorrei fare è che ognuno potesse uscire dalla propria parte. Infatti, sono convinto che il succo delle argomentazioni che sono state portate avanti in quest'aula porterebbe sicuramente ad una modifica del testo e, probabilmente, anche alla modifica di alcune posizioni espresse dall'opposizione. In questo senso, il dibattito che si è sviluppato in questa sede darebbe certamente a ciascuno la possibilità di rivedere questo testo che in realtà, come cercherò di argomentare nel prosieguo del mio intervento, è una farsa.

Questo gioco non è possibile e sappiamo benissimo quali siano i tempi e i voti con i quali si concluderà questo dibattito ed anche, tendenzialmente, quale sarà il testo che verrà approvato, ammesso che nel corso della seduta non si agisca per annacquarelo ulteriormente, così come

è stato fatto in Commissione affari costituzionali, dopo la presentazione delle varie proposte di legge.

Signor Presidente, le ripeto che sono un po' deluso perché mi aspettavo un po' più di coraggio da parte del Presidente della Camera sulla decisione di eliminare il cappio del contingentamento da questo dibattito. Non ritorno sul tema, ho già fatto un richiamo al regolamento ed il presidente del mio gruppo ha ampiamente e dettagliatamente spiegato le ragioni che non ci convincono. Dico semplicemente che, su un provvedimento così importante, da tutti riconosciuto come tale, credo avrebbe fatto onore ai presidenti dei gruppi della maggioranza e al Presidente della Camera, visto che non è minacciato alcun ostruzionismo, la decisione di protrarre di qualche ora questo dibattito: avrebbe fatto bene soprattutto ai cittadini, che avrebbero avuto qualche informazione in più sulle tesi qui esposte, che sono tutte degne, quelle della maggioranza, come quelle dell'opposizione. Ecco, forse sarebbe stato, anche simbolicamente, un modo per stemperare i toni che sono accesi, a mio avviso anche giustamente accesi, per come si configura questo dibattito.

In questo dibattito noi ascoltiamo anche toni eleganti, con i quali però vengono portate avanti, lo ripeto, tesi pesanti ed avanzati interrogativi inquietanti: potrei far riferimento ad alcuni passaggi dell'intervento dell'onorevole Cicchitto e alle dichiarazioni di alcuni ministri di questo Governo su eventi che si sono svolti nei scorsi giorni e nelle scorse ore, in qualche modo riproponendoli anche nel dibattito che si svolge in quest'aula. In realtà, la forma e il modo di agire di questo Governo consistono nel piangere, nel lamentarsi, nel fare del vittimismo, per impadronirsi poi meglio — al riparo dei fulmini che vengono lanciati — di ogni spazio di potere e, alla fine — io temo, signor Presidente, ma mi auguro di sbagliarmi —, anche di libertà.

Signor ministro, vi state impadronendo di tutto, ma contemporaneamente urlate al complotto contro il Presidente del Con-

siglio: dall'inizio di questa legislatura questo è il *Leitmotiv*. In ogni occasione c'è un complotto contro il Presidente del Consiglio: lo stesso Premier annuncia sempre e comunque aggressioni nei suoi confronti, fatti ormai da tanti e tali soggetti, in Italia e fuori, da configurare una organizzazione quasi peggiore del terrorismo islamico, che purtroppo, come sappiamo, sta operando ed ha operato nel mondo. Essa è talmente ampia, organi di informazione, soggetti politici, membri di Governi esteri, un tale *pot-pourri*, che veramente bisognerebbe analizzare questa organizzazione che complotta contro il Presidente del Consiglio. In realtà, pian piano state assoggettando ogni pezzo dello Stato e, dove non vi siete ancora riusciti — faccio l'esempio della magistratura —, varate leggi, come quelle sul falso in bilancio o sulle rogatorie internazionali, volte ad impedire che si faccia fino in fondo luce su alcune questioni.

Signor Presidente, signor ministro, sui muri della nostra città compaiono dei manifesti — credo di Alleanza nazionale, non ho visto bene quale ne sia il simbolo — nei quali si dice che la sinistra tutelerebbe i fuorilegge, credo a proposito di botteghe, non ho capito bene l'argomento. Ma il titolo grande che campeggia è che la sinistra tutela i fuorilegge. Dico questo anche a proposito della moderazione dei toni che, spesso, ci invitate ad usare. Verrebbe da dire: « Ma a chi vi rivolgete? Guardatevi intorno ».

Con la legge sul condono fiscale voi i fuorilegge li avete legittimati, li avete legalizzati; è difficile imputarci la responsabilità di tutelare il fuorilegge. Adesso, vorrei evitare di entrare nel merito del comportamento di alcuni ministri che, solo tre anni fa, sono andati a manifestare la loro solidarietà, non a dei fuorilegge, ma a dei pluriassassini. Nella fattispecie, mi riferisco al ministro Bossi rispetto a Milosevic, le cui vicende leggiamo oggi sulle cronache di tutti i giornali.

Signor ministro, fate le vittime e governate da otto mesi; avete concluso poco, ma sicuramente avete blindato, operato ed imposto a questa Assemblea — con dibat-

titi che, spesso, hanno reso impossibile per i deputati poter esprimere fino in fondo le proprie opinioni — la legge sulle rogatorie internazionali, il falso in bilancio, il condono fiscale. Il ministro Tremonti ha denunciato in televisione — prima che in Assemblea — l'esistenza di buchi di bilancio che non avrebbero consentito al Governo di governare. Poi questi buchi sono rientrati, ma resta il fatto che i pensionati, ai quali avevate garantito almeno un milione di lire, ancora aspettano, ancora non hanno visto una lira dopo otto mesi di governo.

Su questo provvedimento avete fatto — come spesso vi capita — il gioco delle tre carte. Avete presentato un testo, in seguito avete mandato avanti il presidente Caianiello — come dire — per vedere l'effetto che fa. Ad un certo punto avete eliminato, di fatto, il testo del professor Caianiello ed avete presentato i vostri emendamenti. Ministro Frattini, è vero che il professor Caianiello ha rilasciato una dichiarazione di cui lei ha dato, in parte, lettura in quest'aula. Forse sarebbe il caso di informare, almeno i parlamentari, riguardo l'intera dichiarazione del professor Caianiello, che — in riferimento all'autorità (il punto in questione) — testualmente afferma che un organo avente la funzione di sorvegliare gli atti del Governo, al solo scopo di segnalare al Parlamento eventuali conflitti di interessi per un controllo politico e senza la previsione di sanzioni sulle aziende, resta perciò un intruso istituzionale, perché si innesta in modo del tutto anomalo nel circuito fiduciario Governo-Parlamento, anche se della relativa attribuzione venga investita la preesistente autorità antitrust. Il professor Caianiello aggiunge che, se il Parlamento, nella sua sovranità, andrà avanti sul testo già approvato in Commissione, questo non può autorizzare nessuno a parlare, come si legge su certa stampa, di un testo Frattini-Caianiello, perché si tratta di soluzioni che distano tra loro come il giorno e la notte.

Riferendomi alla collega che prima affermava che un per un po' si era seguito un certo spirito, ma ad un certo punto ci siamo distanziati, credo che il giudizio

lapidario del professor Caianiello la dica lunga a proposito di ciò che è accaduto in Commissione in termini peggiorativi rispetto anche all'ipotesi — sicuramente, per noi non soddisfacente — avanzata dal professor Caianiello.

Allora, siete tornati al testo originario, ma nel corso dei lavori vi siete resi conto che anche quello diceva qualche cosa sul tema del conflitto di interessi. Quindi, avete operato con emendamenti mirati, come quello che inserisce un comma 2 all'articolo 2, con il quale, di fatto, trasformiamo questa legge — come vi dicevo prima e come hanno ricordato molti colleghi prima di me — in una legge che ha un unico obiettivo: semplicemente quello di fotografare e di legittimare il conflitto di interessi.

Il testo approvato prende atto dell'esistenza del conflitto di interessi, basti pensare — mi avvio alla conclusione, signor Presidente — che l'autorità prevista non ha alcuna possibilità di sanzionare. L'autorità di garanzia — come la chiamate voi — non ha il potere di comminare sanzioni e nemmeno quello di sospendere i provvedimenti sospetti. C'è di più e di peggio, signor Presidente: anche per quel poco che può fare, l'autorità deve attendere che accada qualcosa (lo ricordava il professor Sartori) e che si compia un'azione di qualche tipo. Nessuno ovviamente si è posto il problema delle cose che non si fanno.

Purtroppo ho poco tempo, Presidente, ma vorrei dire che vi sono stati molti casi di conflitto di interessi e spesso si è fatto riferimento all'informazione. È un tema importante, ma credo che ve ne siano altri; stigmatizzo un solo esempio che è stato oggetto della discussione in quest'Assemblea pochi giorni fa. Nel testo del decreto relativo agli oli usati, è stata inserita una norma che garantiva 200 miliardi al CONI per il 2002. Di questi (credo che vi sia un accordo in tal senso tra le federazioni) pare che il 40 per cento sia destinato al calcio. Il 40 per cento di 200 miliardi è indirizzato, pertanto, alle società sportive di calcio e non è colpa mia — è una realtà

— se il Presidente, come è noto, risulta proprietario anche di un'importante società di calcio.

Signor Presidente, concludo il mio intervento, ringraziandola anche per il tempo aggiuntivo che mi ha concesso, per dirle che in quest'aula nelle prossime ore, nei prossimi giorni si adotteranno decisioni molto importanti. Mi auguro che quanto auspicato da molti di noi accada e che vi sia, quindi, effettivamente la possibilità di modificare il testo del provvedimento. Diversamente, questo testo, signor Presidente, signor ministro, colleghi che avete avuto l'abilità di ascoltarmi, resterà semplicemente una farsa, una fotografia, con l'inserimento nella legislazione italiana di una norma che afferma che il conflitto di interessi esiste ed è utile che esista (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alia, al quale ricordo che ha a disposizione 30 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, non li utilizzerò tutti, anche per un atto di cortesia nei confronti dei colleghi. Il provvedimento in discussione affronta una questione importante per il nostro paese: il rapporto tra politica ed economia. In verità, tale questione è sempre stata al centro del dibattito politico, con la differenza che, in passato, è stata affrontata con grande senso di equilibrio e di moderazione, mentre oggi è tornata di attualità per le note contrapposizioni nel mondo della politica e proprio per tale contrapposizione sconta una serie di limiti che ci auguriamo siano superabili.

Devo rilevare preliminarmente che bene ha fatto il Governo a proporre una disciplina organica del conflitto di interessi non solo per sgomberare il campo da ogni sospetto sull'operato dell'esecutivo, ma anche per assolvere ad un impegno assunto con gli elettori.

L'iniziativa del Governo e l'apporto che la maggioranza parlamentare ha dato in

Commissione hanno consentito di approfondire la questione sotto ogni profilo e senza riserve, fornendo utili elementi di confronto che, inspiegabilmente, non sono stati raccolti dall'opposizione. Quest'ultima è apparsa, infatti, arroccata su posizioni oltranziste, frutto di una strana miscela di ideologismo e di rancore per la sconfitta elettorale subita, interessata alla ricerca di una posizione comune, riferibile in via esclusiva all'astiosa avversione nei confronti del Presidente del Consiglio, piuttosto che al merito del provvedimento in discussione.

Siamo tutti consapevoli del fatto che, se nella passata legislatura il centrosinistra avesse voluto approvare la disciplina sul conflitto di interessi, quest'ultima sarebbe stata approvata ed oggi non ci troveremmo a dover assistere ad un duro scontro politico ed istituzionale su un tema che solo per l'iniziativa del Governo giunge all'esame dell'Assemblea.

La circostanza che oggi, e non ieri, il Parlamento è chiamato a decidere in merito ad una materia così delicata è certamente un limite, così come un limite è dato dalla necessità di operare con legge ordinaria e non con una modifica costituzionale. Tuttavia, il limite più grande al libero confronto parlamentare sembra essere la posizione assunta dall'opposizione, nell'ambito della quale è prevalsa la linea di chi ritiene che l'unica strada per risolvere il conflitto di interessi sia dichiarare ineleggibile o, per i più generosi, incompatibile il Presidente del Consiglio.

Riteniamo che un tema così importante non possa essere affidato alle astiosità preconcette e al rancore, o peggio ancora, ad una volontà di rivincita che non passa dal voto popolare e respingiamo la pregiudiziale di chi, privo di altre argomentazioni, affida le proprie sorti al disconoscimento del risultato elettorale conquistato democraticamente dal centrodestra, contestando una presunta e comunque infondata illegittimità del voto espresso dagli italiani.

Ci rendiamo conto che è difficile confrontarsi su questo tema senza preconcetti e che è difficile, in questo senso, concorrere